

→ **Convertito** all'età di 19 anni, Yosef Nadarkhani è sotto processo per aver lasciato l'Islam

→ **La sentenza** alla pena capitale era stata sospesa dal Tribunale Supremo. Oggi l'ultima udienza

Iran, pastore evangelico rischia la forca per apostasia

Rischia l'impiccagione il pastore evangelico che in Iran rifiuta di pentirsi per aver abbandonato la religione musulmana. Una prima condanna a morte era stata sospesa dal Tribunale Supremo. Oggi l'ultima udienza.

VIRGINIA LORI

Basterebbe una parola per salvarlo dal patibolo, ma quella parola Yosef Nadarkhani non intende pronunciarla. Pastore cristiano evangelico in Iran rischia la pena di morte per impiccagione: è accusato di aver voltato le spalle all'Islam, scegliendo un credo diverso da quello in cui era nato. In questi giorni è in corso un secondo processo, dopo una prima condanna a morte sospesa dalla Corte Suprema che ha chiesto un supplemento di indagini e stabilito che se Yosef Nadarkhani manifestasse il suo pentimento eviterebbe la forca.

Ma davanti alla procura di Rasht, il pastore 34enne ha ribadito la sua determinazione a non abbandonare la sua nuova fede. «Pentirsi vuol dire "tornare indietro". Ma dove dovrei tornare? Alla blasfemia di cui mi nutrivo prima della mia fede in Cristo?», ha detto durante l'udienza di domenica scorsa, secondo quanto riferito dal suo avvocato, Mohammed Ali Dadkha. Ieri Nadarkhani ha confermato la sua posizione davanti ai giudici. «Gli è stato chiesto se fosse pentito e lui ha negato e ha detto che non vuole tornare all'Islam», ha raccontato il legale. Oggi è prevista l'ultima udienza. Per la terza volta - secondo quanto prevede la sharia - verrà chiesto a Nadarkhani se intende pentirsi per aver rinunciato alla vera fede. Un suo no potrebbe condurre il tribunale alla conferma della condanna a morte.

Anche se formalmente la legge iraniana non prevede la pena capitale per il reato di apostasia, i giudici di Rasht si sono però basati sulle fatwa emesse dell'ayatol-

AMERICA LATINA



Una donna india e il suo bambino durante la marcia di protesta

Bolivia, Morales: stop a progetto di strada in Amazzonia

■ Davanti all'indignazione del Paese e del mondo per la repressione della marcia degli indigeni in difesa della riserva naturale Parque Isoboro Secuè, il presidente della Bolivia Evo Morales ha condannato la violenza della polizia giudicandola «imperdonabile» e annunciato la sospensione del progetto della costruzione della strada che avrebbe spaccato in due la riserva amazzonica. La respon-

sabilità politica è caduta tutta sul viceministro dell'Interno Marcos Farfan, che rassegnate le dimissioni, sarà sottoposto a indagini. È l'effetto della diffusione delle immagini dei poliziotti in tenuta antisommossa che picchiavano gli indios inermi. In poche ore hanno fatto il giro del mondo scatenando la protesta nelle piazze boliviane. Il paradosso, dicono in molti, è che proprio Morales, il primo presidente indigeno del Paese, abbia tradito la sua gente. Da qui lo stop temporaneo al progetto della strada di 366 chilometri che prevede, tra l'altro, l'abbattimento di circa mezzo milione di alberi.

lah Khomeini e da uno dei più influenti clerici attuali, Makareh Shirazi, ricorrendo ad una interpretazione estensiva delle norme. L'avvocato difensore ha invece citato il parere di eminenti eruditi che escludono il patibolo per l'abbandono della fede islamica, definendo la richiesta di abiura come contraria tanto alla costituzione che alle leggi iraniane.

Nadarkhani non ha avuto vita facile in Iran dal momento della sua conversione al cristianesimo, all'età di 19 anni. È stato arrestato una prima volta nel 2006, con l'accusa di aver cercato di evangelizzare i musulmani. Nel 2009 è stato arrestato nuovamente, per aver protestato contro una nuova normativa che impone l'educazione islamica a tutti i bambini, inclusi quelli di diversa religione. Le ac-

La protesta

Ha contestato l'obbligo di educare all'Islam tutti i bambini iraniani

L'espiazione

I giudici gli chiedono di pentirsi se vuole salva la vita

cuse a suo carico sono cambiate nel corso del tempo. Prima gli è stata contestata la protesta, in un secondo momento il reato di apostasia e di proselitismo. Anche il suo avvocato, noto per il suo impegno nella difesa dei diritti umani, ha dovuto affrontare un processo per «propaganda contro il regime islamico»: condannato a 9 anni, attende ora il processo d'appello.

Se Nadarkhani dovesse subire una nuova condanna alla pena di morte, il suo difensore ha già annunciato che ricorrerà al Tribunale supremo. L'Alta corte ha già annullato la prima sentenza, lo scorso 5 luglio, sentenza che era stata contestata duramente dal Dipartimento di Stato Usa. I giudici avevano rinviato il caso alla procura locale, chiedendo di verificare se il pastore cristiano fosse stato un musulmano praticante in età adulta. Circostanza che è stata confutata, ma non è bastata ai giudici, per i quali è sufficiente l'origine islamica del pastore a determinare l'apostasia: una colpa da pagare con la vita. ♦